

Storia e storiografia di frontiera tra Valtellina, Valchiavenna, Grigioni e Ticino

Autor(en): **Monteforte, Franco**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **73 (2004)**

Heft 3

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-55731>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

FRANCO MONTEFORTE

Storia e storiografia di frontiera tra Valtellina, Valchiavenna, Grigioni e Ticino

Una tavola rotonda a Tirano su I rapporti storiografici tra Valtellina, Valchiavenna e Grigioni e un convegno a Sondrio sulla storiografia "di frontiera", in cui è stata presentata la nuova Storia dei Grigioni pubblicata nel 2000, rilanciano il confronto fra storici valtellinesi e grigioni sui circa tre secoli di dominio grigione in Valtellina, a Bormio e a Chiavenna e sulle cause della sua fine nel 1797, proponendo un modello di ricerca storiografica basato sul concetto di "meso-storia" e sull'allargamento dell'area territoriale di ricerca al Ticino, le cui vicende consentono di metter a punto un nuovo quadro comparativo entro cui leggere i rapporti fra la Repubblica delle Tre Leghe, la Valtellina e i due Contadi di Chiavenna e Bormio fra '500 e '700.

Nel settembre del 1997, in occasione del bicentenario del decreto napoleonico del 1797 con cui la Valtellina, Bormio e Chiavenna furono annessi alla Repubblica Cisalpina, si tenne in Provincia di Sondrio un importante convegno su *La fine del governo grigione in Valtellina e nei contadi di Chiavenna e Bormio*. Quel convegno, in cui si confrontarono per la prima volta i risultati degli studi maturati per tutto il decennio precedente, segnava il rilancio, dopo molti anni, del dibattito storiografico fra studiosi valtellinesi e grigioni – ma anche tedeschi e americani – sul significato storico di quel dominio, sui suoi titoli di legittimità, sui modi del suo concreto esercizio e sulle cause del suo esaurimento nel quadro delle relazioni internazionali dell'epoca che ne costituirono sempre lo sfondo, ma fu anche l'occasione per una riflessione sulle affinità e sulle differenze di assetto sociale, di costituzione politica e di orientamento confessionale fra i due territori, oltre che sugli effetti immediati e di lungo periodo della loro definitiva separazione nel 1797.

A distanza di sette anni, gli storici valtellinesi e grigioni sono tornati a ritrovarsi in un altro importante convegno, *Proposte per una storiografia "di frontiera"*, apertosi il 23 aprile scorso a Tirano con una tavola rotonda su *I rapporti storiografici tra Valtellina Valchiavenna e Grigioni* e conclusosi il giorno dopo a Sondrio, alla sala *Fabio Besta* della Banca Popolare, con una giornata di studio su *La Storia dei Grigioni: un modello di indagine di "meso-storia"*, tutta incentrata sul nuovo "manuale" di storia dei Grigioni, pubblicato nel 2000, e sulle prospettive metodologiche di ricerca storiografica che esso dischiude.

Due gli elementi nuovi emersi dal convegno. Il primo riguarda l'iniziativa stessa entro cui esso si inseriva, vale a dire il Progetto Interreg III A *Castello Masegra e Palazzi Salis. Un circuito culturale dell'area retica alpina*, un progetto transfrontaliero promosso dall'Unione europea, che vede il Comune di Sondrio e la Regione Bregaglia impegnati nel recupero degli storici palazzi Salis – la famiglia che fu fulcro dei rapporti fra Valtellina e Grigioni – e nella messa a punto di un vero e proprio “Museo virtuale” che documenti tali rapporti nei tre secoli di dominio grigione in Valtellina e nei duecento anni successivi, consolidando il quadro delle conoscenze storiche e documentarie e consentendone l'accessibilità e la fruizione attraverso Internet e le nuove tecnologie informatiche, per loro stessa natura transfrontaliere.

Il secondo aspetto concerne, invece, più direttamente i nuovi indirizzi della ricerca storiografica che non considera più i tre secoli di dominio grigione in Valtellina Chiavenna e Bormio solo come un episodio della contrapposizione confessionale fra cattolici e protestanti o come un capitolo di storia periferica, ma colloca i particolari rapporti che fra '500 e '700 si vennero a creare fra la Repubblica delle Tre Leghe e i territori valtelinesi entro il più vasto quadro geografico delle frontiere politiche che all'inizio del '500 si formarono nella fascia alpina e pedemontana della Lombardia settentrionale in conseguenza della crisi del Ducato milanese. Ciò consente di capire e valutare meglio le successive vicende di contrapposizione religiosa fra cattolici e protestanti in queste aree e di inserire la dinamica dei rapporti fra Grigioni e Valtelinesi nel contesto più appropriato della politica internazionale del tempo e dello Stato di Milano in particolare, come ha sottolineato Claudia di Filippo Bareggi, allargando significativamente la dimensione territoriale entro cui studiare questi rapporti anche all'area ticinese, ad esempio, dove, come ha messo bene in evidenza Raffaello Ceschi intervenendo sia alla tavola rotonda che alla successiva giornata di studio, i medesimi problemi che si creano fra Valtelinesi e Grigioni, si presentano nei rapporti fra i baliaggi italiani e i Cantoni svizzeri.

Se perciò è vero che, per i secoli dal '500 al '700, la storia della Valtellina e quella dei Grigioni non si possono comprendere l'una senza l'altra, è altrettanto vero che, per gli stessi secoli, la storia dell'area valtelinese-grigione globalmente considerata non si può, a sua volta, comprendere se non nel contesto di quella delle frontiere politiche e religiose nell'arco alpino e prealpino lombardo e del rilievo internazionale che in quei secoli quelle frontiere ebbero.

I tre secoli di storia comune valtelinese-grigione, insomma, se non costituiscono certo un problema di macrostoria, non si possono però neppure ridurre a un caso di microstoria o di storia locale. Essi, piuttosto, si svolgono in un ambito geografico di confine, a cavallo fra diversi contesti regionali, in cui storia locale e storia internazionale risultano inestricabilmente intrecciate e per il quale Guglielmo Scaramellini ha proposto il termine di “meso-storia”, come livello intermedio fra microstoria e macrostoria. «Non una storia a metà – ha precisato Raffaello Ceschi – né una storia minore», ma un ambito territoriale allargato, con problemi storici in gran parte comuni e che presenta perciò, dal punto di vista della ricerca storiografica, una ben definita specificità e una sufficiente omogeneità.

Su questa prospettiva, del resto, non si parte da zero. Franco Monteforte, ad esempio, nel suo intervento alla tavola rotonda di Tirano, ha fatto vedere come i numerosi studi,



Antonio Caimi, la fiera di Tirano, 1860, olio su tela. Milano, collezione Luigi Caccia Dominioni

(foto: Pollini)

convegni e pubblicazioni degli anni Novanta sulla storia valtellinese-grigione dei secoli XVI-XVIII – in cui predominano spesso termini come “frontiera” o “crocevia” – si muo-
vano già da tempo in questa direzione. Ma le due imprese editoriali in cui si sono mag-
giormente condensati i risultati del massiccio lavoro delle storiografie di confine in questi
anni, sono certamente la *Storia dei Grigioni*, la cui impostazione e la cui struttura interna
è stata illustrata nel convegno da Georg Jäger, direttore della “Società per la ricerca sulla
cultura grigione”, e la *Storia del Ticino*, diretta da Raffaele Ceschi di cui sono usciti fino
ad oggi i due volumi relativi al periodo fra il ‘500 e il ‘900.

La *Storia dei Grigioni* (*Handbuch der Bündner Geschichte*, il titolo dell’edizione tede-
sca) – tre volumi più un quarto, non tradotto in italiano, corredato di cd rom didattico e
interattivo che raccoglie i documenti – è stata, per quel che ci riguarda più direttamente,
l’evento storiografico più importante di questi anni, non solo perché ha rappresentato una
tappa fondamentale nello sviluppo della storiografia grigione, così come l’ha puntualmen-
te e nitidamente ricostruita Florian Hitz nel suo intervento, ma perché per la prima volta
nella storia della storiografia grigione, i rapporti fra la Repubblica delle Tre Leghe, la
Valtellina e i due Contadi di Bormio e Chiavenna sono stati ricostruiti da uno storico
valtellinese, Guglielmo Scaramellini, capovolgendo il tradizionale punto di osservazione
strettamente grigione da cui questi rapporti sono stati sempre studiati o, per meglio dire,
integrando in esso anche il punto di vista valtellinese in un’ottica di maggiore obiettività
e completezza scientifica. Senza contare la scelta – fortemente innovativa sul piano della
comunicazione dei contenuti – di aderire profondamente al plurilinguismo del Cantone
presentando, oltre all’edizione tedesca, anche un’edizione italiana e un’edizione in lingua
romancia che hanno comportato complessi problemi di adattamento alle caratteristiche
culturali delle diverse comunità linguistiche. Fernando Iseppi, curatore dell’edizione ita-
liana, ha mostrato, ad esempio, i delicati problemi di traduzione che è stato necessario
risolvere a partire dal titolo – reso con *Storia dei Grigioni*, più aderente alla tradizione
italiana dove per questo tipo di opere non esiste un termine corrispondente al tedesco
“*Handbuch*” – per finire con la scelta dell’aggettivo “grigione” al posto di “grigionese”
per ragioni letterarie ma anche di risparmio di caratteri e di pagine. Quanto all’edizione
romancia in un solo volume, l’autore e curatore Adolf Collenberg, ha compiuto invece una
totale riscrittura dell’opera a partire dai testi dello “*Handbuch*” che ha funzionato da
matrice. Insomma, non solo un modello scientificamente rigoroso di ricerca storiografica
– cui hanno lavorato 33 fra autrici e autori, sotto la direzione di Roger Sablonier dell’uni-
versità di Zurigo e il coordinamento redazionale di Jürg Simonett – ma anche un esempio
impeccabile di divulgazione. Le tre edizioni dello “*Handbuch*” lo rendono così perfet-
tamente accessibile a tutto il pubblico per il quale i suoi contenuti sono stati pensati, scritti
e visivamente organizzati al suo interno.

Esistono oggi, dunque, le condizioni per uno sviluppo ulteriore degli studi storiografi-
ci e per un dialogo fra queste tre diverse storiografie di frontiera – grigione, valtellinese
e ticinese – che si sono sviluppate finora separatamente, ma che in questi anni hanno
maturato la coscienza della necessità di una loro progressiva integrazione attraverso un
confronto orientato non solo ad approfondire la conoscenza dei rispettivi territori, ma a
creare anche le condizioni per una maggiore divulgazione dei risultati della ricerca sto-
riografica sfruttando le nuove tecnologie informatiche e i progetti europei di ricerca e

sviluppo dei rapporti culturali transfrontalieri, come hanno messo in rilievo nei loro interventi Angela Dell'Oca, direttrice del Museo Valtellinese di Storia e Arte e responsabile per la parte valtellinese del Progetto Interreg *Castello Masegra e Palazzi Salis*, e Maurizio Michael, responsabile per la Bregaglia dello stesso Progetto.

La presentazione della nuova *Storia dei Grigioni* e della *Storia del Ticino* ha, tuttavia, fatto emergere nel convegno la mancanza di una parallela impresa storiografica in Provincia di Sondrio, dove pure, come ha messo in rilievo Guido Scaramellini passando in rassegna gli sviluppi della ricca storiografia valtellinese e valchiavennasca, esistono oggi tre associazioni di ricerca storica, la Società storica valtellinese, il Centro studi storici valchiavennaschi e l'Associazione storica Alta Valle. Ma proprio illustrando il Progetto Interreg *Castello Masegra e Palazzi Salis* e presentando il gruppo degli storici e degli studiosi valtellinesi impegnati a produrre i materiali per il "Museo virtuale" previsto dal Progetto, Angela dell'Oca, responsabile del Progetto, ha fatto intravedere come questi materiali possano formare il nucleo di quella nuova *Storia della Valtellina e della Valchiavenna* di cui da più parti si avverte l'esigenza.

Sia nella tavola rotonda di Tirano che nella successiva giornata di studio a Sondrio, del resto, sono scaturiti, in questa direzione, importanti spunti di ricerca storiografica. Resta ancora aperto, ad esempio, il problema della valutazione storica complessiva dei tre secoli di dominio grigione in Valtellina e del loro significato storico. Nella tavola rotonda di Tirano Diego Zoia ha fornito una visione tutto sommato positiva di questi tre secoli, sostenendo che nei documenti storici non c'è traccia di cattivi rapporti tra Valtellinesi e Grigionesi e degli abusi di questi ultimi spesso lamentati dai contemporanei e passati poi nella pubblicistica storiografica. Per Zoia si deve, anzi, proprio al governo grigione una promozione dello sviluppo economico della Valtellina di cui la Fiera di Tirano, concessa già nei primi anni di dominio, resta un esempio eloquente, mentre episodi come la "Confisca reta" sarebbero più che altro da imputare al clima rivoluzionario della Cisalpina.

È un aspetto importante quello messo in rilievo da Zoia, che merita di essere ulteriormente approfondito perché – superando i limiti della pubblicistica politica del tempo largamente ispirata dagli interessi dei diversi partiti e attori sociali in aspra lotta fra di loro – contribuisce sicuramente a collocare in un'ottica più obiettiva e scientifica la realtà dei rapporti fra Valtellinesi e Grigioni nei tre secoli di dominio della Repubblica delle Tre Leghe e a demistificare molti motivi di dissidio.

In questa nuova ottica tuttavia, ha fatto notare Franco Monteforte, restano ancora molti nodi che richiederebbero ulteriori approfondimenti, come, ad esempio, i reali motivi della forte tensione che oppose sempre la Chiesa cattolica all'autorità politica grigione, o quelli che portarono al "Sacro macello" del 1620. C'è, inoltre, da documentare con ricerche più puntuali, la complessa dinamica storica dei rapporti di alleanza e rottura fra nobiltà valtellinese e aristocrazia grigione così come li ha ricostruiti Guglielmo Scaramellini nel suo equilibrato contributo alla *Storia dei Grigioni*. C'è da studiare più di quanto si sia fatto finora, i ricorrenti tentativi autonomistici – come quello dell'arciprete di Sondrio Gian Antonio Paravicini nel '600, sostenuto da Federico Borromeo – e i motivi del loro

sistematico fallimento. C'è da approfondire la forte spaccatura che periodicamente si produsse fra il clero locale antigrigione e la curia di Como filo-grigione. C'è, infine, da chiarire il modo in cui nel 1797 si saldò fra il clero, la nobiltà e le comunità valtelinesi quella forte volontà di secessione dai Grigioni che portò al definitivo distacco.

Quanto alla "Confisca reta", ha osservato Monteforte, certamente essa, come dice Zoia, maturò nel clima della Cisalpina, ma fu voluta soprattutto dalla nobiltà valtellinese che fin dal '600 aspirava a mettere le mani sui beni e le proprietà terriere dei Grigioni.

Tutto questo, per Monteforte, fa vedere come i rapporti fra Valtelinesi e Grigioni, a partire dagli ultimi anni del '500, fossero rimasti sempre fortemente instabili e che il loro esito storico non fu quasi mai scontato, ma spesso aperto ad alternative diverse da quelle storicamente prevalse. C'è da chiedersi, perciò, che cosa sarebbe accaduto se nel '600 avesse avuto successo il progetto autonomistico dell'arciprete Paravicini o se nel 1797 i Grigioni si fossero presentati a Passariano accettando il piano napoleonico di inserimento della Valtellina come quarta Lega nel loro Stato, o se, infine, al congresso di Vienna, qualche giorno prima di decidere l'annessione della Valtellina alla Svizzera come Cantone speciale, Napoleone non fosse fuggito dall'isola d'Elba infiammando di nuovo l'Europa e rendendo indispensabile per l'Austria il controllo diretto dei passi valtelinesi.

È vero, ha detto Franco Monteforte, che la storia non si fa con i se, ma è anche vero che il "se" ipotetico ci fa capire meglio l'irriducibile singolarità dei fatti storici e, nel nostro caso, apre l'interrogativo se la fine del governo grigione in Valtellina, a Bormio e a Chiavenna nel 1797 sia stata solo la conseguenza di circostanze occasionali del momento o se, al contrario, fu il portato di ben più serie ragioni strutturali che operavano nel profondo del processo storico, se cioè fu frutto del caso o della necessità, oppure dell'eccezionale convergenza di entrambi.

Un ulteriore problema, solo accennato in molti interventi al convegno, è quello, decisivo, della fiscalità nei rapporti fra Valtelinesi e Grigioni. Non ci si deve dimenticare, infatti, che quando nel 1512 Valtellina, Bormio e Chiavenna entrano nell'orbita grigione, la costruzione della Repubblica delle Tre Leghe non è ancora completata e lo sarà solo nel 1548, quando cioè si pubblicano, alla fine di un lungo processo di revisione, gli Statuti riformati di Valtellina. Ciò vuol dire che la definizione del profilo giuridico di sudditanza della Valtellina – e forse la stessa "scelta" valtellinese di sudditanza, come inducono a pensare molte testimonianze coeve – procede di pari passo con la fase ultima della formazione dello Stato grigione, quella in cui prende definitivamente corpo la supremazia delle comunità locali sull'aristocrazia e in cui si precisa la fisionomia del modello di democrazia comunale grigione così peculiare nell'Europa fra il '500 e il '700. La particolare forza ed efficacia di questo singolare assetto istituzionale democratico delle comunità grigioni è stata la bassa fiscalità che esso garantiva. Ma questa bassa fiscalità era resa, a sua volta, possibile dall'alta fiscalità che gravava sulla Valtellina e, soprattutto, dal sistema di vendita a rotazione da parte delle stesse comunità delle cariche pubbliche in Valtellina. Questo sistema, da in lato, assicurava forti entrate alle comunità grigioni e, dall'altro, consentiva all'aristocrazia grigione di accedere nei baliaggi valtelinesi a un buon numero di magistrature che garantivano non solo e non tanto cospicue rendite finanziarie, quanto la possibilità di impiantarvi lucrose attività economiche e commerciali. Insomma a pagare i grandi vantaggi della democrazia comunale grigione era la sudditanza politica

della Valtellina e la forte fiscalità che questa sudditanza comportava. Senza prendere in considerazione tutto questo non si comprende il ruolo centrale che il problema fiscale assume sia nella rivolta del 1620 che in quella del 1797 in cui i Grigioni persero definitivamente la Valtellina.

È dunque fondamentale capire in che modo si sia formato il modello di sudditanza politica della Valtellina, quali cause e quali circostanze lo abbiano determinato e reso possibile. In questa direzione restano ancora parecchi problemi da risolvere per una serena valutazione storica dei tre secoli di dominio grigione in Valtellina. Ne ha indicati alcuni particolarmente importanti, nel suo intervento al convegno, Claudia Di Filippo Bareggi.

Il patto di soggezione ai Grigioni della Valtellina, di Chiavenna e di Bormio, si è chiesta la studiosa, fu veramente un *foedus iniquus*, come sostiene autorevolmente Olimpia Aureggi Ariatta? E se lo fu, lo fu per ingenuità o per malafede? Perché, ad esempio, non fu possibile nel 1512 per la Valtellina la stessa soluzione che era stata possibile nel 1408 per Poschiavo, cioè la sua incorporazione nella struttura dello stato retico? Che ruolo ebbe in tutto questo, si è chiesta la Bareggi, la nobiltà locale e la sua volontà di rimanere al centro del governo in Valtellina? Ci fu, come dice Jon Mathieu, *une alliance de classe* fra nobiltà valtellinese e nobiltà grigione? E come si era formato il potere di questa nobiltà? Quali erano le sue fonti di reddito? Come viveva le diverse posizioni religiose? Cosa succede in Valtellina, nel passaggio al dominio grigione, dei beni della mensa comasca infeudati a varie famiglie cattoliche valtellinesi e base del loro potere per tutta l'età medievale, come hanno indicato gli studi di Massimo Della Misericordia? Come si redistribuiscono nel nuovo quadro politico i benefici derivanti da quei beni? Per la Di Filippo Bareggi si tratta di problemi su cui sappiamo ancora molto poco, ma che è urgente chiarire insieme all'altra, fondamentale questione secondo cui «Milano non è mai scomparsa dall'orizzonte politico, religioso e culturale della Valtellina». Un'analisi approfondita dei tre secoli di dominio grigione in Valtellina e del loro esito storico porterebbe infatti, per la Bareggi, a riconoscere con tutta probabilità che aveva ragione Federico Chabod quando sosteneva che nelle vicende valtellinesi, alla fine, l'ottica milanese era sempre prevalsa su quella internazionale.

Ulteriori stimoli di ricerca sono poi venuti nel Convegno di Sondrio dall'intervento di Raffaello Ceschi che ha messo a confronto la situazione di Valtellina, Bormio e Chiavenna in età grigione con quella dei baliaggi ticinesi in mano dei Cantoni svizzeri. Sono parecchi, infatti, per Ceschi, i problemi comuni alle due aree, a partire dall'equivoco storico che si genera attorno al patto iniziale che gli Svizzeri, come i Grigioni, interpretano come patto di soggezione e di cui Blenio, la Leventina e la Val Maggia contestano la legalità. Allo stesso modo della Valtellina nel 1620, ha poi osservato Ceschi, anche la Leventina nel 1755 si solleva contro il Cantone di Uri che interpreterà quella sollevazione come un crimine di lesa maestà, mentre il Capitolato di Milano del 1639 che regola i rapporti fra la Valtellina e i Grigioni, divenne esplicitamente in Ticino il modello con cui fu regolata la questione religiosa. Restano, tuttavia, ha fatto notare Ceschi, alcune importanti diversità fra i due contesti. In Valtellina, ad esempio, sono i Grigioni a spingere per la pubblicazione degli Statuti, mentre nei baliaggi ticinesi gli Svizzeri si oppongono alla pubblicazione degli Statuti e le comunità locali riescono a pubblicarli solo con la riserva che fa salvo il diritto del sovrano, cioè dei Cantoni, di «augmentare o diminuire». A diffe-

renza della Valtellina, inoltre, i baliaggi ticinesi non conoscono una nobiltà terriera, ma solo una nobiltà degli uffici, né la nobiltà dei Cantoni svizzeri poteva risiedere nei territori ticinesi, il che, aggiungiamo noi, inibì la formazione di quei problemi e di quel contenzioso storico che avvelenò, invece, i rapporti fra Valtellina e Grigioni rimuovendo alla radice una delle cause strutturali che, a nostro avviso, portarono nel 1797 al diverso destino del territorio valtellinese rispetto a quello ticinese.

Un'ultima questione, opportunamente richiamata da Georg Jäger nella tavola rotonda di Tirano ma rimasta un po' in ombra nel convegno, riguarda i rapporti fra Valtellina e Grigioni nei due secoli successivi alla loro separazione e l'integrazione dei due territori entro i nuovi contesti politico-territoriali di riferimento. Il problema è stato ancora poco indagato soprattutto per l'area valtellinese, ma il processo di integrazione entro nuove e differenti realtà statali dei due territori un tempo uniti, non è stato indifferente allo svolgimento dei loro rapporti nei duecento anni successivi alla loro separazione.

Una delle caratteristiche distintive della fine del governo grigione in Valtellina, hanno scritto Georg Jäger e Guglielmo Scaramellini in un documento introduttivo al convegno, è che essa è avvenuta in forma del tutto incruenta, il che ha consentito che i due secoli successivi fossero secoli "di buon vicinato". Ma l'espressione "buon vicinato", riferita alle relazioni fra Valtellina e Canton Grigioni nell'Ottocento e nel Novecento, può significare solo un vicinato senza tensioni (se si esclude il periodo fascista quando si rivendicava "l'italianità delle Alpi" e i gerarchi valtelinesi parlavano apertamente di annessione dell'area poschiavina), non certo un'intensificazione dei rapporti culturali che sono stati pressoché inesistenti, né di quelli economici, oggi in ripresa soprattutto nel settore vinicolo, ma per molto tempo, al di là del vino, limitati al flusso migratorio e al frontalierato.

Il 1797, insomma, trasformando la Valtellina in una Provincia lombarda e i Grigioni in un Cantone svizzero, non ha separato solo i destini politici dei due territori, ma ha progressivamente divaricato in direzione opposta tutto l'orientamento delle due società locali. A partire da quella separazione, infatti, la Valtellina ha sempre più consolidato il suo legame con Milano e la Lombardia che nei tre secoli precedenti, dal punto di vista religioso e culturale, non era mai venuto meno, mentre il Canton Grigioni si è avviato verso una profonda integrazione nella Confederazione Elvetica, travagliata sul piano economico non meno di quanto sia stata quella della Valtellina nel contesto lombardo.

Le due società, cioè, un tempo politicamente unite, nell'Ottocento e nel Novecento si muovono in direzioni opposte, la Valtellina verso Sud, i Grigioni verso Nord.

Tutto ciò ha reso più difficile e complicata la continuità di un legame che, dal punto di vista culturale, nei tre secoli di dominio in Grigione in Valtellina non è stato mai particolarmente forte, se si esclude il caso isolato di Pietro Ligari, mentre sono state certamente più importanti le relazioni che la Valtellina sul piano artistico ha intrattenuto in quei secoli con l'area ticinese e sarebbe oggi opportuno finalmente che la storiografia artistica sulla Valtellina di quel periodo, giunta oggi a un livello molto importante di conoscenze, potesse essere integrata nella storiografia più generale. La Valtellina, insomma, non ha mai voluto (o potuto?) avere un legame di forte affinità culturale con i Grigioni, il che, indubbiamente, ha contribuito a far sì che i tre secoli trascorsi sotto i Grigioni siano apparsi spesso come secoli di nudo dominio.

Ma, dopo la divaricazione dei destini politici delle due aree nel 1797, è proprio sul

piano culturale e sulla base della comune appartenenza all'area alpina e alla sua storia che è possibile un rilancio delle relazioni fra Valtellina e Grigioni. I tre secoli di dominio grigione in Valtellina, cioè, come oggetto di ricerca storica, non sono più ormai, come un tempo, qualcosa che divide, ma, al contrario, sono un patrimonio comune che unisce i due territori, sono parte della loro storia e, nello stesso tempo, della storia dell'area alpina come area di frontiere e, quindi, parte della storia europea. In questo senso, perciò, il Convegno del 1997, la nuova *Storia dei Grigioni* e ora questo convegno sulla storiografia "di frontiera", che ha allargato l'ottica della ricerca all'area ticinese, insieme al Progetto europeo che lo sostiene, non sono serviti tanto a sottolineare l'esigenza di un nuovo legame, ma sono essi stessi l'espressione del nuovo legame già in atto.



Pietro Ligari, Autoritratto, Sondrio, Museo di storia e arte

(foto: Pollini)